

## Rassegna 17 ottobre 2013

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>
34	Il Mattino di Padova	17/10/2013	<i>INDULTO E AMNSTIA QUANTE VOCI STONATE (G. Mosconi)</i>
29	il Tempo	17/10/2013	<i>SE RENZI GETTA FUOCO SULL'INDULTO (M.De Angelis)</i>
68	Panorama	23/10/2013	<i>QUELL'AMNESIA SULL'AMNISTIA (A.Chirico)</i>
13	il Messaggero	17/10/2013	<i>I MINISTRI A BERLUSCONI: LA GRAZIA E' POSSIBILE (M.Ajello)</i>
14/18	Tempi	23/10/2013	<i>Int. a A.Pugiotto: PRIGIONIERI DI UN'OSSESSIONE (F.Amicone)</i>
47	Corriere della Sera	17/10/2013	<i>LO STATO RIEDUCHI PRIMA DI PUNIRE (U.Veronesi)</i>
49	Corriere della Sera	17/10/2013	<i>INTERVENTI &amp; REPLICHE - AMNISTIA E INDULTO: DECISIONI INGIUSTE (G.Rubinacci)</i>
28	Libero Quotidiano	17/10/2013	<i>NO ALL'AMNISTIA SI A NUOVE CARCERI - LETTERA</i>
25	Tempi	23/10/2013	<i>TUTTI IN GALERA. E NON SAPPIA LA SINISTRA CIO' CHE E' DI SINISTRA (Berlicche)</i>
7	la Padania	17/10/2013	<i>AMNISTIA E INDULTO: PRIORITA' PER GOVERNO SONO I DELINQUENTI (I.Garibaldi)</i>

**L'INTERVENTO**

di Giuseppe Mosconi\*

## Indulto e amnistia quante voci stonate

**C'**è decisamente qualcosa di torbido nel modo in cui si sta sviluppando il confronto tra le forze politiche dopo l'appello del presidente Napolitano per superare la situazione delle carceri e rientrare nella legalità richiestaci dall'Europa.

Il coro di contrarietà a indulto e amnistia è un insieme di voci stonate.

Se da parte del Pdl è evidente l'intento di condizionare il provvedimento all'introduzione di quelle controriforme della giustizia, che da sempre costituiscono il suo progetto, da parte del Pd (specie ala renziana), il riferimento è alle necessarie riforme delle leggi penali (innanzitutto le note leggi carcerogene), senza le quali le misure amnistiali sarebbero un effimero boomerang.

Ma le voci si riaccordano attorno alla affermata necessità di rassicurare l'opinione pubblica, di non lasciare i "criminali per strada", di non dare la stura all'aumento della criminalità. Queste facili retoriche, pur con enfasi diverse, finiscono con concordare su un punto essenziale: dal carcere (almeno per il momento), non deve uscire nessuno, costi quel che costi.

Il sospetto che questa improbabile sintonia bipartisan sottenda la corsa all'accaparramento del consenso da parte dell'opinione pubblica è più che legittimo.

Al contrario non si possono ignorare alcuni aspetti di assoluta evidenza. L'indulto del 2006, intervenuto a 15 anni da un consimile precedente provvedimento, non ha affatto dato luogo ad un'impennata della criminalità, né tantomeno al dilagare della recidiva.

Studi serissimi (Torrente, Jacteau, 2008) hanno messo in luce l'attestarsi della recidività, a due anni dal provvedimento, attorno al 20%, ben al di sotto del 70%, strutturalmente confermato per chi esce dal carcere a pena conclusa.

L'impennata di incarcerazioni rapidamente seguita a quell'indulto, a livelli decisamen-

te superiori ai precedenti, non sono dunque riferibili a nuovi comportamenti criminosi da parte dei beneficiari, ma ad una stretta repressiva del tutto indipendente dall'andamento della criminalità, la cui natura strumentale riferita al declamato lassismo di quel provvedimento è più che sospettabile.

Di più un indulto che si limitasse ai reati entro i tre anni, con esclusione di alcune fattispecie tra cui, in primis, i reati dei colletti bianchi (quindi nessun cavallo di Troia per Berlusconi libero), altro non farebbe che rendere efficace la normativa in tema di misure alternative, che appunto fissa (abroganda ex Cirielli a parte) entro quel tetto la concedibilità dei benefici.

Ora da molto tempo oltre il 60% dei reclusi rientra in quei termini, mentre la sfera di applicazione delle misure si attesta attorno al 20%. Ed è questa strettoia a contribuire al sovraccollamento.

A fronte di queste e molte altre simili considerazioni (ad esempio il comprovato calo dell'allarme sociale) c'è un elemento che può costituire la cartina di tornasole per la verifica dell'effettivo intento riformatore da parte di chi sostiene la necessità di introdurre prima le riforme delle leggi penali, abrogando soprattutto le tre leggi carcerogene, per poi eventualmente "festeggiare" con l'indulto.

Perché non si cominciano a scarcerare, con un provvedimento amnistiale mirato, proprio quei soggetti che sono detenuti in virtù di quelle tre leggi?

Possibile che immigrati irregolari, tossicodipendenti, detenuti per reati bagatellari siano un "insulto alle vittime" (quali?) e una radicale minaccia al "patto sociale" (dov'è nella postmodernità?) se scarcerati in base all'indulto, mentre siano inevitabilmente e legittimamente scarcerabili se si introducessero, come auspicato, le riforme abrogative?

Magia delle retoriche e delle immagini! Piuttosto, introdotto questo tipo di indulto, consolidiamone gli effetti prevenendone il prevedibile riassorbimento, attraverso la dimostrazione di una seria volontà riformatrice in materia penale.

\*ordinario di Sociologia del diritto  
presidente di Antigone Veneto

“ Studi serissimi, come Torrente e Jacteau, hanno messo in luce l'attestarsi della recidività, a due anni dal provvedimento, attorno al 20%



La polemica sul provvedimento divide i partiti

## SE RENZI GETTA FUOCO SULL'INDULTO

di Marcello De Angelis

Le parole di Matteo Renzi contro la proposta di indulto hanno gettato nuova benzina su una polemica già in corso, trasportandola ancor più profondamente nel foro interno dei singoli partiti. L'indulto, va specificato, è un provvedimento di "clemenza" che applica uno sconto alla pena principale. Solitamente non si applica alle pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici. Questa precisazione è necessaria per spiegare ai profani perché si sia aperto un sub-dibattito relativo al sempre presente "caso Berlusconi". Il ministro della Giustizia, come si ricorderà, a diretta domanda di un cronista, aveva risposto che il provvedimento di amnistia e di indulto "non avrebbe riguardato" l'ex presidente del Consiglio. La dichiarazione era stata rilanciata e amplificata e anche contestata. In realtà ciò che voleva dire la signora Cancellieri è appunto che l'indulto, di per sé, potrebbe - se esteso alla tipologia di reato per cui è stato condannato - cancellare la pena detentiva ma non annullerebbe l'interdizione o il decadimento dalla carica. L'affermazione non era però corretta se estesa al provvedimento di amnistia, che estingue il reato e quindi può avere conseguenze anche sulle pene accessorie. Ma è tutto da discutere. Il provvedimento lo scriverà probabilmente lo stesso ministro e includerà o escluderà le tipologie di reato che riterrà politicamente opportuno. Si è sempre fatto così, d'altronde, escludendo di volta in volta i reati che destavano in quel momento più allarme sociale o scandalo pubblico.

Se Renzi si sia schierato contro i provvedimenti di clemenza per opportunità - dopo aver preso visione dei sondaggi (Ispo per il Corsera) che registrano un vastissimo dissenso popolare verso qualunque misura di indulgenza - o perché ne era già convinto è oggetto di discus-

**L'argomentazione** Se queste misure si rendono necessarie periodicamente, allora meglio intervenire con una riforma

sione. Bisogna però ammettere che le argomentazioni che ha addotto non sono né nuove né peregrine.

Indulto e amnistia sono provvedimenti che per loro natura dovrebbero essere eccezionali, nella storia repubblicana invece ce n'è stato in media uno ogni quattro anni. Uno strumento che si usa ogni quattro anni è da considerarsi fisiologico e questo, oggettivamente, non ha senso e risulta incomprensibile. Per quale ragione uno deve riempire le carceri fino al limite della capienza e poi svuotarle a cadenza regolare con provvedimenti "straordinari"? Se il problema è il sovraffollamento - potrebbe obiettare un qualunque cittadino sensiente - si costruiscano altre carceri. Se le motivazioni dell'intasamento invece sono altre - e cioè i tempi biblici della giustizia, l'utilizzo abnorme della carcerazione preventiva che troppo spesso risulta in ingiusta carcerazione di innocenti e l'eccessivo numero di fattispecie di reato che "inventiamo" - sarebbe più onesto, responsabile e sicuramente meno ipocrita intervenire con una riforma

strutturale della giustizia. Renzi non l'ha detto proprio così, ma il senso era questo e non gli si può dare torto. Non si tratta, come già detto, di una posizione originale. Le stesse cose sono state dette in Parlamento ogni qualvolta sia giunto in discussione un provvedimento di questo tipo. L'ultima volta è stato durante il dibattito sul decreto "svuotacarceri" del governo Monti, trasformato in legge appena tre mesi fa. Qualcuno che è contrario alla nuova proposta di amnistia e indulto avanzata da Napolitano per combattere il sovraffollamento, non ha mancato infatti di sottolineare che è stato appena approvato un provvedimento per "svuotarle". Ma entriamo in uno di quei campi - che in Italia sono veramente troppi - in cui la sola richiesta di approfondire il dibattito può valere la demonizzazione e la scomunica civile. Chi dice no all'indulto - anche se chiede una riforma che non lo renda più necessario - è un forcaiolo. Questo non avviene però se a dirlo non è un leghista o uno di destra bensì

**Il dibattito** Alla «star» del Pd va il merito di aver normalizzato la discussione, che non è esente da dietrologie cospirazioniste

il candidato segretario del Pd. A Renzi va dunque il merito se non altro di aver "normalizzato" il dibattito.

Dibattito non scevro da dietrologie cospirazioniste, come vuole la tradizione italiana. Non mancano i commentatori e gli esperti di retroscena che assicurano che Napolitano insista con questi provvedimenti non già perché sensibile agli appelli dei radicali per umanizzare la vita detentiva o per i moniti che vengono immancabili da Bruxelles, ma perché così risolverebbe in sordina l'affaire Berlusconi salvando il governo Letta. Questa teoria è ovviamente diventata uno dei cavalli di battaglia dei proclami grillini contro il presidente della Repubblica del quale, per questo e altri motivi, si chiede l'impeachment o addirittura un procedimento giudiziario.

In conclusione - se a una conclusione si può ambire - appare evidente che la grande maggioranza degli italiani sia contraria all'idea che delle persone che hanno commesso reati e sono state condannate ad una pena detentiva non la scontino e temono che, una volta usciti grazie ai provvedimenti proposti, gli stessi tornino a delinquere. Non pochi anzi esprimono la certezza che questo avvenga, con conseguente eventuale ritorno in carcere e quindi il riproporsi delle stesse condizioni che renderanno a breve opportuno un nuovo "svuotamento". La nostra storia, purtroppo, sembra dargli ragione. A questi cittadini non si può onestamente chiedere di prendere in considerazione tutte quelle ragioni, seppur note, che fanno sì che il carcere sia solo la stazione di arrivo di tutti i guasti irrisolti del nostro sistema giudiziario. A quel punto qualcuno potrebbe chiedere allora che la politica intervenga all'origine dei problemi. E chieder-si anche perché, sino ad ora, nessuno lo abbia fatto.

## Quell'amnesia sull'amnistia

Come è cambiata la posizione del sindaco di Firenze.

Saper cambiare opinione è una virtù e Matteo Renzi è un uomo virtuoso. Prima di lanciarsi nella crociata anti-amnistia, di chiedersi come potremo spiegarla ai giovani, e di sottolinearne il côté diseducativo, Matteo Renzi non la pensava così. E non provate a dire che di mezzo ci sono Silvio Berlusconi, il congresso del Pd e il consenso facile. Era il 2005 quando, in un carteggio reso ora pubblico con Massimo Lenti, **radicale** e consigliere provinciale fiorentino del gruppo misto, l'attuale sindaco di Firenze affermava di aderire alla battaglia per l'amnistia definita «un impegno morale, civile, sociale della comunità italiana». Ma il 2005 è lontano. Ecco allora che spunta una letterina firmata, tra gli altri, da Renzi e dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, del 20 dicembre 2012. Dopo il rituale invito a Marco Pannella a sospendere lo sciopero della fame, si legge: «Vogliamo farci carico della lotta per l'amnistia, per la giustizia e per la libertà, per il ripristino della legalità e del rispetto della dignità all'interno delle nostre carceri, per interrompere una violenza che riguarda tutti i cittadini, non solo i detenuti». E si esprime la speranza «che il Parlamento conceda un provvedimento di amnistia e si attivi con atti urgenti per porre rimedio all'emergenza carceraria, al vergognoso sovraffollamento delle nostre strutture penitenziarie, non come soluzione ma come punto di partenza per una riforma strutturale della giustizia». (Annalisa Chirico)



# I ministri a Berlusconi: la grazia è possibile

► Il Cavaliere pranza con Alfano e Mauro, Brunetta da Napolitano ► Silvio però non si fida: il Colle mi ha già deluso troppe volte poi dice: «Ci sono margini per la clemenza». Summit delle colombe crisi subito dopo la decadenza. Oggi vede i membri del governo

## IL RETROSCENA

**ROMA** La rottura è fatta. Rottura tra Berlusconi e Alfano. Rottura tra Forza Italia che bombarda il governo e Pdl che lo protegge dalle ire del Cavaliere. Il quale ieri a Palazzo Grazioli, nella sua girandola di incontri con Fitto, Verdini, Bondi e altri, è sbottato così: «Questa legge di stabilità è una manovrina da governicchio balneare democristiano». E però, oggi a pranzo, vedrà Alfano - con cui l'altra notte non è riuscito a trovare un accordo: «Se state con i miei nemici, non posso più considerarmi mie amici», «Ma Silvio, non è così...» - e i quattro ministri alfaniani per convincerli sulla sua linea. E per dire loro: «Un minuto dopo il berlusconicidio faremo cadere l'esecutivo. State con me o contro di me?». Il problema è che i numeri per fare la crisi, nonostante le rassicurazioni di Verdini, potrebbero non esserci nella tasca del Cavaliere. Il quale deve anche considerare, a suo svantaggio, la determinazione con cui ministri e big come Quagliariello, Cicchitto, Giovanardi, Sacconi e Formigoni sono pronti a staccarsi in caso di insistenza berlusconiana sulla linea dura. E anche un altro ministro di peso, Lupi, sarebbe della partita e in ogni caso ieri era irritatissimo e ragionava così: «Ma come? Noi mandiamo

avanti il governo per il bene del Paese e anche del Pdl, e dal nostro partito ci sparano addosso? Serve un chiarimento immediato». Oggi ci sarà, nel pranzo a Palazzo Grazioli. Prima di recarsi stamane dal Cavaliere, Alfano ha ospitato ieri sera a Palazzo Chigi il gruppo dei senatori «diversamente berlusconiani», alcuni dei quali premono per lo formare subito un gruppo autonomo e la conta è in corso, ma in questa situazione logoratisima e forse irrecuperabile uno spiraglio di mediazione si è faticosamente aperto ieri. E riguarda il Quirinale.

## LA CARTA

Renato Brunetta si è recato sul Colle. E ne è sceso portando un barlume di speranza: «Ci sono margini perché Napolitano faccia un atto di clemenza». Ovvero: se Berlusconi dopo il verdetto di Palazzo Madama non farà cadere il governo, un atto di clemenza presidenziale potrebbe partire dal Quirinale e atterrare nella valle di lacrime e angoscia che è diventata la reggia berlusconiana, sia quella di Roma sia quella di Arcore. Questa ultima carta di «disperata mediazione», come la definiscono tutti, Alfano e i ministri se la giocano oggi nel pranzo con il Cavaliere. Il quale resta scettico pur cercando di non volersi negare la speranza e insomma: «Il Quirinale mi ha già deluso troppe volte. E poi, io sono innocente: che cosa mi dovrei far per-

donare? Sono solo una vittima a cui bisognerebbe chiedere scusa». Ammesso che sia davvero spendibile, la carta clemenza è circondata da scetticismo e probabilmente destinata al nulla. In questa situazione di scontro totale - così negativamente descritta da Renata Polverini, lealista: «I rinvii sulla decadenza stanno servendo ad allungare il brodo, e in questa maniera gli alfaniani restano saldi al governo e alla guida del partito» - c'è la colomba Giovanardi che assicura: «Il Pdl non c'è più. Anzi, ce ne sono già due». Quello di Verdini sta nei numeri: «Quando si tratterà di tradire in aula Berlusconi, non più di dieci dei 23 alfaniani del Senato avranno il coraggio da sicari».

## APPROCCI

Berlusconi ieri ha pranzato con Alfano e con Mario Mauro, ministro della Difesa e ex berlusconiano molto stimato dal Cavaliere ma anche in ottimi rapporti con il Quirinale. Sul piatto, le (esilissime) speranze relative alla clemenza. Ma anche il tentativo, da parte di Alfano, di convincere il Cavaliere con l'aiuto del collega di Scelta civica che, smorzando la furia berlusconiana e favorendo la nascita del Ppe italiano con dentro tutti i moderati, «la sinistra si potrà battere quando sarà il momento». Ma per Silvio, il momento è ora.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Prigionieri di un'ossessione

«Da quando il ripristino della legalità va subordinato a quel che pensa la "gente"?». Il costituzionalista Pugiotto smonta, leggi alla mano, tutte le obiezioni all'ammnistia invocata da Napolitano. E alla sinistra ricorda: «Barattare la sorte di tanti in cambio di quella di uno (Berlusconi) si chiama rappresaglia»

DI FRANCESCO AMICONE

**L'**8 OTTOBRE il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha chiesto formalmente al parlamento di occuparsi in tempi stretti del sovraffollamento carcerario. Dell'importanza del suo messaggio alle Camere parla dettagliatamente a *Tempi* Andrea Pugiotto, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Ferrara, estensore della lettera aperta sull'ammnistia e sull'indulto, consegnata l'anno scorso al capo dello Stato. Il 27 settembre 2012, Pugiotto guidò al Quirinale una delegazione dei 136 giuristi firmatari della lettera aperta (sottoscritta anche da *Tempi*), per chiedere a Napolitano di sollecitare il Parlamento, con un messaggio alle Camere, all'approvazione di atti di clemenza per i detenuti. A un anno da quell'incontro il capo dello Stato ha deciso di accogliere l'appello.

**Professor Pugiotto, qual è il peso politico del messaggio alle Camere del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano?**

Inviare messaggi a contenuto libero alle Camere è prerogativa presidenziale esercitata generalmente con grande parsimonia dagli inquilini del Quirinale. Lo stesso Giorgio Napolitano, nel suo primo settennato, non ne inviò alcuno. La circostanza che, ora, si sia determinato altrimenti già segnala la rilevanza istituzionale dell'atto. Aggiungo che il suo peso "politico" è direttamente proporzionale all'urgenza del problema: l'Italia deve fare fronte a una catastrofe ordinamen-

tale - il sovraffollamento carcerario - che la Corte europea dei diritti certifica come «strutturale e sistemico», da risolversi non oltre il 28 maggio 2014. Cioè, a breve. Da ultimo, il Quirinale richiama le Camere a operare affinché l'ordinamento rientri nella sua legalità costituzionale: l'espressione «dovere costituzionale», infatti, ricorre più volte nel suo messaggio. E deputati e senatori - come e più di tutti gli altri - sono vincolati al rispetto della Costituzione.

**Quali sono i punti più importanti del messaggio?**

Il messaggio ha una sua struttura sapiente. Motiva la ragione del suo invio (la condanna intervenuta l'8 gennaio scorso a Strasburgo, attraverso il «fatto di eccezionale rilievo» di una sentenza-pilota della Corte europea dei diritti) e l'urgenza conseguente a provvedere (entro il 28 maggio 2014). Ricorda gli obblighi che abbiamo assunto, come paese, aderendo al Consiglio d'Europa e alla Cedu, che ci impongono di adempiere ai giudicati della Corte di Strasburgo. Richiama i dettami costituzionali che disegnano una pena volta alla risocializzazione del reo e che mai può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità. Fotografa - dati alla mano - la realtà di carceri pieni fino all'inverosimile. Traccia le possibili linee guida per fermare la catastrofe, limitare i danni e risalire la china. Chiude, infine, il suo messaggio, confidando nel residuo di saggezza dei parlamentari che non potranno fingere di non aver sentito. In un messaggio così costruito, tutto si tiene. Special-

mente nell'indicazione dei rimedi auspicati, che il presidente ha cura di indicare come sinergici e contestuali, «diverse strade da percorrere congiuntamente». Vedo che qualche capogruppo della maggioranza, invece, tende a differenziare le misure normative da assumere, collocando solo a fine corsa eventuali atti di clemenza generale che, invece, il capo dello Stato indica come i soli che «consentirebbero di raggiungere nei tempi dovuti il traguardo tassativamente prescritto dalla Corte europea». Forse, ha letto il messaggio con gli occhiali sbagliati.

**Del dovere parlamentare di esaminare e discutere il messaggio già ha detto. Ma il governo ha il dovere di dare una risposta al capo dello Stato?**

Quanto al governo, la controfirma del presidente Letta va oltre il mero adempimento formale. Esprime piena condivisione della diagnosi e delle cure prescritte dal Quirinale. Le azioni dovranno essere conseguenti. Infatti, il sovraffollamento carcerario è una metastasi ordinamentale a causa di norme carcerogene, per lo più introdotte con decretazione d'urgenza. Così è stato per le cause ostative alle misure alternative alla detenzione, per l'obbligo di custodia cautelare in carcere, per le restrizioni detentive dei tossicodipendenti. A ciò occorre rimediare, in fretta, disinnescandole attraverso lo stesso strumento - il decreto legge - chiamato per Costituzione a risolvere situazioni straordinarie di necessità e urgenza, qual è l'attuale condizione carceraria. La strada è stata timidamente aperta dal decreto legge numero 78 del luglio scorso. Ora è necessario proseguire, con azioni coerenti alle parole del Quirinale.

**Come giustificare - tenendo conto di**

**quella parte dell'opinione pubblica che è contraria all'amnistia e all'indulto - gli atti di clemenza?**

Mi scusi, ma da quando il ripristino della legalità costituzionale violata va subordinato alla doxa dominante? Da quando in qua la cosiddetta "gente" dispone dei diritti delle minoranze e del dovere di ripristinarli, specialmente se negati a soggetti in condizione di difficoltà? Forse è il caso di rammentare che anche il detenuto è persona titolare di diritti. È la tesi sposata dalla Corte costituzionale, quando afferma che «chi si trova in stato di detenzione, pur privato della maggior parte della sua libertà, ne conserva sempre un residuo che è tanto più prezioso in quanto costituisce l'ultimo ambito nel quale può espandersi la sua personalità individuale» (sentenza n. 349/1993). Accanto a quel «residuo di libertà personale» (sentenza n. 526/2000) il soggetto detenuto conserva la titolarità di tutti gli altri diritti fondamentali non incompatibili con la sua condizione di ristretto. Di più. In un carcere sovraffollato fino all'inverosimile, è la stessa dignità umana a non essere più garantita. È il diritto ad avere diritti ad essere negato, nella sua forma più elementare.

**Però gli atti di clemenza non godono di grande popolarità.**

Guardi, è la stessa Costituzione "più bella del mondo" a contemplare, quali strumenti di deflazione giudiziaria e carceraria, l'amnistia e l'indulto. Sono strumenti di politica criminale che un legislatore cosciente della gravità della situazione dietro le sbarre può e deve assumere. È la soma che grava su chi ha potere e, dunque, responsabilità politica: guardare lontano, agire in funzione di un obiettivo, motivare la scelta fatta persuadendo i cittadini con razionalità. È certo più facile lasciare il pelo a un'opinione pubblica tutta chiacchiera e distintivo. Facendolo, però, la politica abdica al suo ruolo.

**Quale, fra amnistia e indulto, è lo strumento da privilegiarsi nella situazione carceraria attuale?**

Amnistia e indulto devono viaggiare insieme, perché una agisce sul reato, l'altra sulla pena. Amputare l'una dall'altro provocherebbe esiti rovesciati rispetto a quelli da perseguire. Il solo indulto obbligherebbe a celebrare inutilmente processi destinati a concludersi con la formula di rito "pena estinta per indulto", con evidente dispendio di tempo e risorse. La sola amnistia non produrrebbe la necessaria decongestione delle carceri. Se è lecito, qui c'è - a mio avviso - il passaggio meno convincente del messaggio presidenziale alle Camere: laddove il capo dello Stato scrive che all'indulto «potrebbe» aggiungersi un'amnistia, o laddove parla della «opportunità» di adottare congiuntamente i due atti di

clemenza. Avessi la facoltà di farlo, cambierei quel «potrebbe» in «dovrebbe» e quell'«opportunità» in «necessità». Gli effetti clemenziali deriveranno poi dalla loro ampiezza normativa. Ma questo, come riconosce lo stesso presidente della Repubblica, dipenderà dalle scelte sovrane del parlamento.

**Come evitare che chi uscirà dal carcere si trovi nelle condizioni di compiere reati nuovamente e magari a pochi giorni dalla scarcerazione?**

Qui è l'amministrazione della giustizia ad essere chiamata in causa. Spetterà al guardasigilli, in sinergia con le realtà (anche del terzo settore) che operano sul territorio, creare le condizioni ottimali per assorbire al meglio i detenuti che riacquistano la libertà. Certo, servirebbero fondi adeguati; quei fondi (penso, ad esempio, alla legge Smuraglia per il lavoro in carcere) che sono stati spesso negati o centellinati perché considerati sprecati e, comunque, impossibili da mettere a valore nel mercato del facile consenso elettorale. Essere miopi, alla fine, ▶

▶ non sempre ripaga. È bene comunque osservare che - statistiche alla mano - il tasso di recidiva di chi beneficiò dell'indulto del 2006 è stato più basso di quello comunemente registrato tra i detenuti: anche in forza della previsione normativa che faceva perdere lo sconto di pena concesso a chi, nei cinque anni successivi, fosse tornato a delinquere. Nella costruzione normativa dell'atto di clemenza, quindi, è possibile introdurre previsioni capaci di prevenire i rischi di una reiterazione nel reato. Ciò detto, il margine di rischio non è azzerabile. Se questo fosse l'obiettivo, l'unica soluzione sarebbe tenerli tutti dentro, per sempre, buttando via la chiave.

**In quali tempi il parlamento dovrebbe arrivare a una decisione? Crede che vi arriverà?**

In questa partita, i tempi non sono nella disponibilità delle Camere. La condanna subita a Strasburgo pone già l'Italia sotto osservazione da parte del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, chiamato a monitorare quanto il nostro paese sta facendo per dare esecuzione alla sentenza Torreggiani: ai primi di novembre, ad esempio, il guardasigilli Cancellieri dovrà riferire in ambito europeo sullo "stato di avanzamento dei lavori", se così posso esprimermi. La dead line coincide con un anno di tempo, a far data dal passaggio in giudizio di quella sentenza: 28 maggio 2014, come già ricordato. Se non rispettata, le migliaia di ricorsi pendenti a Strasburgo presentati da detenuti che subiscono nelle nostre celle un trattamento inumano e degradante arriveranno a sentenza. L'Italia sarà certamente condannata a

equi indennizzi che, sommati, raggiungeranno una cifra davvero considerevole. Se non per amore della legalità, almeno concretissime esigenze di bilancio dovrebbero indurre a fare, e presto. Tenuo conto di tutto ciò, sarebbe razionale che il parlamento dedicasse un'apposita sessione dei propri lavori per incardinare, in modo coordinato e secondo una tempistica razionale, l'intero pacchetto di interventi normativi tratteggiati dal capo dello Stato. Che poi le Camere arrivino in tempo o meno, lo scopriremo solo vivendo.

**Come si dovrebbero applicare amnistia e indulto? A chi?**

Traduco la sua domanda, per ciò che cela: il senatore Berlusconi beneficerà degli atti di clemenza? È quanto da destra si spera, pensando però di caricare sulla legge di clemenza fardelli giuridicamente insostenibili. Tanto per capirci, gli sconti di pena dell'indulto non si possono cumulare come i punti al supermercato. E il loro leader si è già giocato il bonus che rischia anzi di perdere, venendo revocato di diritto se chi ne ha usufruito commette, nei successivi cinque anni, «un delitto non colposo per il quale riporti la condanna a pena detentiva non inferiore a due anni» (così l'art. 3, legge d'indulto del 2006). I tre disegni di legge in materia depositati in Parlamento includono reati individuati sulla base della loro pena edittale massima (4 anni per l'amnistia, 3-4 per l'indulto spingendosi a 5 per i soli detenuti in gravi condizioni di salute), asticelle abbondantemente superate da quelli per i quali il senatore Berlusconi (che gode di ottima salute) è stato condannato o è a processo. E ancora, l'inclusione nell'atto di clemenza di reati fiscali o contro la pubblica amministrazione andrà bilanciata (come nell'indulto del 2006) dalla conferma di tutte le pene accessorie, che non inflazionano né i tribunali né le carceri. Infine, la decadenza da senatore resterebbe sul tavolo, perché l'indulto - salvo disponga diversamente - estingue la pena, mentre la sentenza di condanna, quale titolo esecutivo, conserva immutata validità.

**Anche il voto favorevole della sinistra a misure clemenziali sembra dipendere dalla circostanza che Silvio Berlusconi non ne benefici.**

Come in un gioco di specchi, le reazioni sdegnate di sinistra all'idea di un provvedimento di clemenza appaiono altrettanto strumentali. Addirittura ciniche, laddove barattano il timore di un colpo di spugna per uno solo con la certezza quotidiana dello stoccaggio di 64.758 detenuti in 47.615 posti, come tanti pezzi di legno accatastati in una legnaia. È il trionfo per annessione del berlusconismo, titolo di un film già visto nel

2006, quando l'indulto fu osteggiato a sinistra perché promuoveva Previti dagli arresti domiciliari all'affidamento ai servizi sociali: eppure, senza quella clemenza così bistrattata, oggi dietro le sbarre la vita sarebbe inimmaginabile.

**Braccio di ferro che c'è da vent'anni...**

È esattamente così: dal destino fasto o nefasto del senatore Berlusconi parrebbe dipendere l'approvazione di misure clemenziali oramai indispensabili. Sarebbe ora di cambiare schema di gioco, specialmente quando la partita riguarda corpi e vite in un numero così considerevole. Barattare la loro sorte di tanti in cambio della sorte di uno solo ha un nome preciso: rappresaglia. Uno degli atti più vili che si possano commettere in guerra. ■

**«IL 28 MAGGIO ARRIVERANNO A SENTENZA A STRASBURGO MIGLIAIA DI RICORSI DI DETENUTI TRATTATI NELLE NOSTRE CELLE IN MODO INUMANO. QUINDI BISOGNA FARE, E PRESTO. SE NON PER AMORE DI LEGALITÀ, PER ESIGENZE DI BILANCIO»**

**«NEL 2006 L'INDULTO FU OSTEGGIATO A SINISTRA PERCHÉ PROMUOVEVA PREVITI DAI DOMICILIARI ALL'AFFIDAMENTO AI SERVIZI SOCIALI: EPPURE, SENZA QUELLA CLEMENZA, OGGI DIETRO LE SBARRE LA VITA SAREBBE INIMMAGINABILE»**



**VOLTI E MASCHERE DELLA PENA**  
F. Corleone  
A. Pugliotto  
Ediesse  
15 euro



L'8 ottobre il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio alle Camere per chiedere formalmente l'approvazione di misure di clemenza per i detenuti, che in Italia sono 64.758 in 47.615 posti

**CARCERI SOVRAFFOLLATE**

# Lo Stato rieduchi prima di punire

di **UMBERTO VERONESI**

**C**aro direttore, il messaggio alle Camere del Presidente Napolitano sulla situazione umanamente inaccettabile delle nostre carceri e sull'opportunità di adottare provvedimenti d'emergenza è in linea con l'evoluzione civile e il progresso culturale del nostro Paese. Il Movimento Science for Peace — che riunisce intorno all'obiettivo di opposizione ad ogni forma di violenza sull'uomo molte donne e uomini di scienza, fra cui 21 Premi Nobel — appoggia la proposta del nostro Presidente, che va molto al di là di un gesto politico. In primo luogo è un atto di tutela della nostra Costituzione, che all'articolo 27 recita: «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» e all'articolo 13 ribadisce: «È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà».

Ma le nostre carceri traboccano di detenuti costretti a vivere in condizioni disumane e molti di loro sono in attesa di giudizio, quindi soltanto presunti colpevoli. Bisogna chiedersi perché abbiamo uno dei più alti tassi di suicidio in prigione d'Europa. Un Paese civile non può che vergognarsi di questa situazione perché se è legittimo (e costituzionale) togliere ad un uomo la libertà, non è legittimo togliergli la dignità. Se crediamo nella giusti-

zia interpretata dallo spirito costituzionale, allora crediamo in una giustizia non vendicativa ma rieducativa, volta al recupero della persona. Questa è la cultura moderna del Diritto e anche della parola evangelica; mentre la vendetta, che si accompagna al desiderio di violenza e sopraffazione, appartiene ad un principio antico e barbaro che soddisfa un istinto primario e si rifà al concetto della legge del taglione «occhio per occhio, dente per dente».

La scienza ha inoltre recentemente confermato le basi solide della giustizia rieducativa, dimostrando che il cervello dell'uomo è plastico e si rinnova perché possiede cellule staminali proprie; dunque esiste per tutti gli esseri umani la possibilità di cambiare, di ravvedersi come predicava Giovanni Battista sulle rive del Giordano, e la persona che abbiamo messo un gior-

no in prigione potrebbe non essere più la stessa, cinque o dieci anni dopo, se la sua mente è stata educata. Ma come prendersi cura di una persona in una situazione di sovraffollamento e degrado, denunciata persino dall'Unione europea?

Che fare allora? L'amnistia e l'indulto sono soluzioni molto buone e inevitabili. Certo siamo tutti d'accordo che i provvedimenti d'emergenza non risolvono il problema della giustizia alla radice. La soluzione definitiva viene da una svolta culturale descritta molto bene da una frase del filosofo Giuseppe Ferraro, che cito spesso: «Quando le scuole non saranno più carceri e le carceri saranno scuole, potremo dire di vivere in un Paese civile». Il modello esiste in Europa ed è molto efficace. È il sistema scandinavo che considera il carcere una misura estrema, intesa, appunto, come scuola di recupero, che non ha nulla di punitivo e tantomeno vendicativo. Per la maggior parte dei reati, vengono adottate altre misure, dagli arresti domiciliari, alle sanzioni, ai servizi sociali. Il risultato è un tasso di criminalità e soprattutto di recidiva molto basso. Anche l'Italia, con il suo patrimonio di cultura giuridica e di coscienza civile, può raggiungere questo obiettivo e la proposta del nostro Presidente va in questa direzione.

*Direttore scientifico  
dell'Istituto europeo di oncologia  
Fondatore di Science for Peace*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'amnistia e l'indulto  
soluzioni inevitabili  
anche se provvedimenti  
d'emergenza non risolvono  
davvero il problema**



**Interventi & Repliche****Amnistia e indulto: decisioni ingiuste**

Il provvedimento di clemenza legato all'amnistia e all'indulto di cui si parla non possono essere giustificati come un necessario espediente pratico per eliminare il gravoso arretrato delle pendenze giudiziarie. Esso costituirebbe un grave e scandaloso caso di evasione dalla giustizia, non certo apprezzabile né giustificabile. Altrettanto inaccettabile sembra l'argomento secondo il quale l'atto di clemenza sarebbe necessario per la sostanziale ingiustizia dei nostri codici di diritto e di procedura penale. Una legge ingiusta deve essere modificata e migliorata. Non può essere corretta l'ingiustizia sospendendone l'efficacia in relazione a fatti commessi entro un dato periodo di tempo e lasciandola in vigore

per i tempi successivi, senza creare una discriminazione tra i cittadini, riferita al tempo della commissione dei reati e perciò fundamentalmente ingiusta ed anticostituzionale. Lo stato di crisi della giustizia nel nostro Paese è evidente. Non è possibile però che l'amnistia e l'indulto possano essere un mezzo per correggere la crisi o una specie di compromissorio compenso che il Parlamento concede al popolo per farsi perdonare la sua incapacità ad attuare tempestivamente le riforme necessarie per eliminarla. Se a questo dovesse servire, l'atto di clemenza sarebbe certamente uno strumento inadeguato e inaccettabile. L'atto di clemenza non è già la dimostrazione di una crisi del diritto, ma la manifestazione più alta della potestà attuale. Esso

costituisce un atto di suprema moderazione, che ha fini di concordia, di rieducazione, validi socialmente. La clemenza così intesa non è un atto di debolezza, perché la clemenza non è prerogativa del debole, ma è prerogativa del forte. Il primo dei doveri del Parlamento, il fondamentale, il più urgente, è quello di restituire a questo Paese nel quale il diritto è nato e nel quale si è fatto sostanza e regola di vita civile per tutto il mondo, il primato che ebbe e che deve avere, delle buone leggi. Ho riassunto alcune parti di un discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 25 maggio 1966 da Nicola Galdo. Cosa è cambiato da allora? Forse solo la dignità delle persone che vi siedono oggi.

**Guglielmo Rubiniacci**, Università di Napoli



**PENITENZIARI**

## No all'amnistia Sì a nuove carceri

Se accettiamo il principio che l'unico sistema per svuotare le carceri è l'amnistia o l'indulto, arriveremo all'assurdo che il signor Rossi, condannato a 10 anni, si vedrà respinto dalle carceri ed invitato a mettersi in lista. Quando sarà il suo turno, sconterà. Parlando seriamente, in Italia abbiamo edifici vastissimi, dove ballano i topi: mi riferisco agli ex Centri Addestramento Reclute, già dotati di recinzioni, camerate, bagni, cucine ecc., dove, con un minimo di lavori di adattamento, potrebbero in tempi brevi esser trasferiti i detenuti in attesa di giudizio, i condannati per reati finanziari, insomma tutti quelli potenzialmente non pericolosi, che sono poi la maggioranza della popolazione carceraria. Francamente, non capisco come mai il governo non vi ponga mano. Vero è che in Italia siamo bravissimi a discutere dei problemi, ma quanto a risolverli... Porcellum docet!

Gino Crociani  
*e.mail*



## RENZI CONTRO NAPOLITANO SULLA CLEMENZA

Tutti in galera. E non sappia  
la sinistra ciò che è di sinistra

**M**IO CARO MALACODA, «non sappia la destra quel che fa la sinistra» è stata una di quelle espressioni felici del nostro Nemico con la quale ha indotto alla generosità, alla carità, al dare disinteressato che ha purtroppo salvato molte anime altrimenti dannate. C'è una per noi insondabile misura nella bilancia della giustizia, per cui un solo gesto di vera donazione riscatta anni di avarizia della mano e del cuore.

Già il cuore. Una volta ho sentito un'intervista televisiva a un ergastolano con quattro omicidi accertati sulle spalle. Dopo vent'anni di galera si dichiarava cambiato: «È stato il pensiero di mia figlia, nata dopo il mio arresto». Al giornalista che gli chiedeva come potesse sperare di convincere i telespettatori rispose: «In fondo non mi interessa convincerli, la gente spesso non sa che cosa può succedere nel cuore di un uomo».

Ma non è per lagnarmi con te della difficoltà di una nostra presa definitiva sul cuore degli uomini che ti ho scritto, quanto piuttosto per parlarti di galera. E di amnistia. E di indulto.

E torniamo quindi alla destra che non sa quello che fa la sinistra. Non lo sa perché è innanzitutto la sinistra che non sa più che cosa fare. La clemenza a sinistra non si porta più, o meglio, si porta solo se è tagliata su misura. Pensa se in Gran Bretagna un provvedimento di clemenza recitasse: "Per tutti i detenuti tranne che per Jeremy Forrest" (non sai chi è? È l'insegnante fuggito con l'allieva minore a Parigi e ora condannato a più di cinque anni), giustamente verrebbero coperti di ridicolo. In Italia, invece, il ridicolo non è più un ostacolo: alla sinistra l'amnistia e l'indulto vanno bene se non riguardano un unico condannato, Silvio Berlusconi. Ma il tuo capolavoro, nipote, non è nel far sostenere queste tesi con assoluto sprezzo del diritto e della logica, ma nell'aver anestetizzato l'opinione pubblica tanto da non registrare reazioni.

Però la sinistra ora non sa neanche che cosa fa la sinistra. Per il futuro segretario del Pd, Matteo Renzi, i provvedimenti di clemenza



**«COME SPIEGHIAMO AI RAGAZZI LA LEGALITÀ SE OGNI SEI ANNI BUTTIAMO FUORI QUALCUNO», DICE IL FUTURO SEGRETARIO DEL PD (BELLO QUEL "BUTTIAMO FUORI")**

che il Parlamento sembra voler discutere sono «un gigantesco errore». Di più, un esempio «diseducativo»: «Come facciamo a spiegare ai ragazzi il valore della legalità, se poi ogni sei anni quando abbiamo le carceri piene buttiamo fuori qualcuno», dice. (Bello e rispettoso quel "buttiamo fuori").

Il sindaco di Firenze vede in questo un esequio non dovuto al capo dello Stato. E ne contesta il ragionamento. Giorgio Napolitano dice: la situazione delle carceri è disumana, quindi ingiusta, provvedimenti eccezionali come indulto e amnistia possono essere propedeutici a una riforma della giustizia che non torni a riempirle. Renzi ribatte: prima di svuotarle bisogna cambiare alcune leggi che non funzionano, «la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi. Bastano i cognomi per capire perché».

A parte l'involontario razzismo e il criptolombrosismo sui cognomi, è la logica renziana che mi sfugge. Napolitano dice: saniamo una situazione ingiusta, svuotiamo le carceri e troviamo il modo per non riempirle di nuovo. Renzi dice: perpetuiamo un'ingiustizia, continuiamo a tenerle piene, ad applicare le leggi che (a suo dire) le riempiono finché non le avremo cambiate.

Ma in fondo è bene così, se anche il nuovo cede al populismo, sarà più chiaro che non c'è ideale per il quale valga la pena battersi. E allora perché far uscire uno di galera?

Tuo affezionatissimo zio **Berlicche**

# Amnistia e indulto: priorità per governo sono i delinquenti?

**> Molteni al  
Question time:  
«Dal 2010 al 2013  
sono stati  
approvati tre  
provvedimenti  
svuota carceri che  
non solo non hanno  
risolto il problema,  
ma hanno  
anche vanificato  
il lavoro delle forze  
dell'ordine»**

**di  
Iva Garibaldi  
Roma**

I fatti, se ci saranno, accadranno nelle commissioni parlamentari. E' quella la sede nella quale si vedrà se i no all'indulto e all'amnistia annunciati in questi giorni da alcuni insospettabili come **Matteo Renzi** si trasformeranno con coerenza con altrettanti no ai disegni di legge. Per ora, quel che è certo, è che solo la Lega Nord si

sta opponendo con forza alle proposte di legge che dopo l'invito del presidente **Giorgio Napolitano** hanno trovato una corsia preferenziale al Senato dove la commissione giustizia è già al lavoro su quattro proposte per introdurre indulto e amnistia come strumenti per svuotare le carceri.

Il Carroccio non perde occasione per incalzare il Governo su questi argomenti. Così anche ieri in occasione del tradizionale question time alla Camera, **Nicola Molteni** ha interrogato il ministro **Anna Maria Cancellieri** ricordandole che «la Lega è stata contraria all'indulto anche in passato. La Lega Nord - sottolinea - è stata l'unica forza politica che nel 2006 votò contro l'indulto del Governo Prodi: 36 mila detenuti rimessi in libertà e, nei primi cinque anni, 12 mila di queste persone sono tornate a delinquere. Siamo contrari alle amnistie, siamo contrari agli indulti». Molteni ha ricordato al Guardasigilli che «siamo contrari agli atti di clemenza, ma siamo anche contrari alle amnistie e agli indulti

mascherati. Dal 2010 al 2013 sono stati approvati tre provvedimenti svuota carceri, che non hanno risolto il problema delle carceri, che hanno vanificato il lavoro delle forze dell'ordine». Il capogruppo leghista in commissione giustizia attacca: «Questo Governo si preoccupa costantemente dei delinquenti e dei criminali, ma non si preoccupa delle vittime dei reati, vanificate il lavoro delle forze dell'ordine e vanificate un principio sacrosanto, un diritto, che è il principio della certezza della pena e dell'efficacia e della funzionalità della pena. La Lega su questo provvedimento, amnistia e indulto - lo dico al Governo e lo dico anche alla maggioranza e alle forze politiche presenti in Parlamento - farà le barricate: non permetteremo mai che questi provvedimenti possano essere applicati». Per l'esponente leghista le priorità sono altre: «Nel nostro Paese - dice - abbiamo 3 milioni di disoccupati, il 40 per cento di disoccupazione giovanile, il 12 per cento di disoccupazione generale, 260

mila esodati scoperti a causa della legge Fornero, 31 mila aziende chiudono, 50 mila negozi commerciali hanno chiuso. Alla luce di questi dati è inconcepibile pensare che la priorità per il ministro Cancellieri e per il Governo è quella di proporre un provvedimento di amnistia e di indulto. Per noi le priorità del Paese, oggi, sono altre. Servono ben altre risposte al Paese, in termini occupazionali, in termini del lavoro, abbiamo le aziende che chiudono, abbiamo decine e centinaia di imprenditori che si tolgono la vita quotidianamente. E questo Governo e questa maggioranza cosa fanno? Pensano al problema del sovraffollamento delle carceri, proponendo soluzioni di amnistia e di indulto».

La prossima settimana, intanto, la commissione giustizia del Senato riprenderà le audizioni sulle leggi di indulto e amnistia. Come se fossero davvero queste le emergenze del Paese e non quelle delle famiglie oneste che non riescono nemmeno più ad arrivare alla fine del mese.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.